

La visita a Dresda

Dresda, è soprannominata la cosmopolita "*Firenze del Nord*". La città fu fondata, nel 1270 durante l'Alto Medioevo, periodo in cui si moltiplicarono i castelli medioevali e divenne il più importante porto fluviale dell'Elba. Dal 1485 è la capitale della Sassonia. La città raggiunse il massimo splendore durante il regno di Federico Augusto I "*Il Forte*" (1697-1733). Durante il 1745 fu occupata dai prussiani.

Nel 1770, Dresda divenne un'affascinante città d'arte e fu abbellita da numerosi edifici di stile barocco e rococò, che le valsero appunto l'appellativo della "*Firenze del Nord sull'Elba*".

La città conobbe anche lo sviluppo economico grazie alle miniere di carbone, rame, piombo, stagno e persino l'artigianato si sviluppò in una maniera intensa con la lavorazione dei cristalli e della porcellana mentre nel settore tessile eccelse la lavorazione della lana.

Nel 1870 fu annessa all'impero germanico, diventando un importante centro industriale.

Dresda conta oggi 453.000 abitanti ed è considerata un centro europeo di alta tecnologia, di scienza e di ricerca per l'insediamento di ditte industriali e del terziario avanzato.

Dopo la seconda guerra mondiale, Dresda è stata ricostruita e, oggi, esercita una forte attrazione turistica tanto da contare oltre 7 milioni di visitatori all'anno.

Allo splendore della città d'arte barocca contribuiscono soprattutto i gioielli architettonici che si affacciano su Theaterplatz e la Terrazza di Brühl, nonché tesori delle collezioni artistiche statali.

L'insieme del patrimonio architettonico urbano e dei beni artistici e culturali è costituito da raccolte di opere d'arte celebri in tutto il mondo che si conservano nella Gemäldegalerie e da tradizioni ancora vive nel campo della musica e delle arti figurative. Tutto ciò determina l'attrattiva culturale della Dresda di oggi.

A questo si aggiunge la bellezza del paesaggio lungo il corso dell'Elba, costellato di magnifici castelli e ville.

Dresda città mattatoio dell'ultima guerra mondiale

Nel periodo in cui visitai la città fui colto da un profondo senso di sgomento per il cumulo di macerie, che si vedevano ovunque posassi lo sguardo, soprattutto, nel suo centro storico. Dresda si presentava ancora con le ferite di una città mattatoio che, nella notte del 13 e 14 febbraio del 1945, fu completamente rasa al suolo dai bombardamenti anglo-americani.

Eppure la città, dopo venti anni dal bombardamento, si presentava stupenda nel suo paesaggio naturale, circondata da un mare di verde e da gradevoli colline, in una posizione incantevole nella vallata del fiume Elba, che scorre, con le sue limpide acque, lungo il territorio urbano.

Dresda, la storica città medioevale, offre le meraviglie della sua storia e della sua cultura, costituita, soprattutto, da gloriose tradizioni artistiche barocche e dalla presenza di castelli, palazzi, chiese, conventi, musei (gallerie d'arte).

Ritorniamo alla tragica pagina di storia che ricorda la distruzione della città, nella notte di quel martedì fra il 13 e il 14 febbraio 1945. Dresda contava, all'epoca, circa mezzo milione di abitanti; poi sopraggiunse l'apocalisse. La sua agonia fu la più sanguinosa, la più perversa, la più inutile: un qualcosa di terribile che va al di là delle atrocità, che pur contrassegnano la guerra.

Gli indifesi tedeschi dell'Est, in fuga davanti all'avanzata dell'armata rossa, trovarono la morte con gli abitanti di Dresda. In una sola notte perirono circa centocinquantamila persone, mentre l'atomica di Hiroshima ne uccise, al primo colpo, soltanto ottantamila.

Gli strateghi americani e inglesi pianificarono un attacco spietato e a sangue freddo. In maniera meticolosa si espletarono le modalità dei bombardamenti su Dresda, con l'obiettivo di uccidere il maggior numero di abitanti e di profughi civili dell'Est; colpendo, cioè, la parte più debole della popolazione, priva di protezione da parte delle autorità militari tedesche e di difese antiaeree.

Il crimine fu anche culturale perché, scientemente, si volle distruggere e incenerire la "*Firenze sull'Elba*": un gioiello dell'arte medioevale, barocca e rococò. I bombardamenti furono, soprattutto, un crimine contro l'umanità per il modo in cui fu pianificata la carneficina di una folla disperata e in fuga di vecchi, donne, bambini, che si riversavano fiduciosi a Dresda, certi di sentirsi protetti dalla bellezza di una città, che rappresentava una porzione del patrimonio artistico e culturale del mondo.

Dresda ieri e oggi

La storia, al contrario, ci dice che siamo di fronte al più grande massacro di civili, compiuto senza alcuna giustificazione militare, per cui l'inutile apocalisse avvenne in sei atti drammatici.

Il primo atto dell'incursione della RAF vide, alle ore 22.09, una squadriglia di aerei anglo-americani incaricata d'inquadrare l'area dell'olocausto con lo scarico di bombe luminose sul centro, sulle fabbriche e sulle linee ferroviarie, che dovevano essere polverizzate.

Il secondo atto immediato vide in azione, dalle ore 22.15 alle 22.35, un'ondata di quadrimotori, che sganciarono 3.000 ordigni dirompenti, tra i 1.800 e 3.600 chilogrammi, per sbriciolare vetri, per scoperchiare i fragili tetti in legno della città antica, per creare correnti aria.

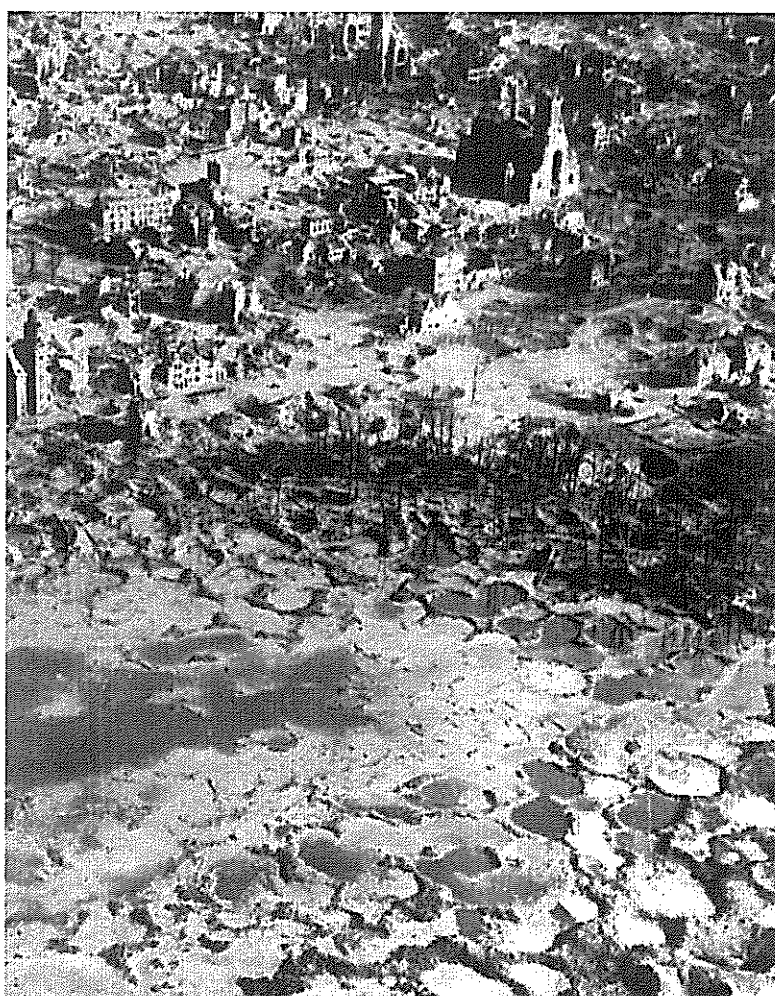
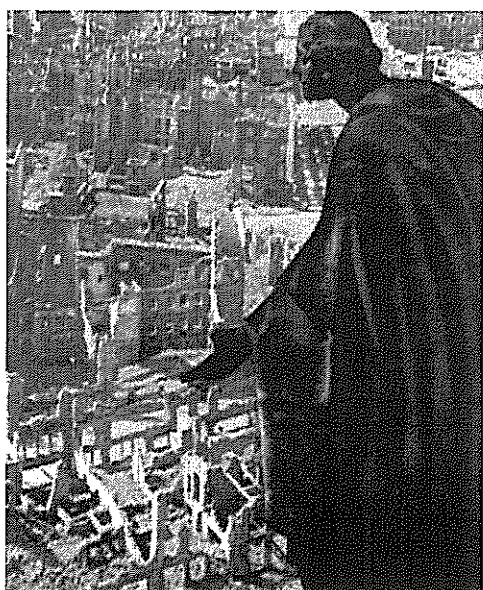
Il terzo atto ebbe inizio dall'1 e 22 all'1 e 54 del 14 febbraio. 400 aerei della RAF sganciarono oltre 4.500 bombe dirompenti e circa 170.000 bombe incendiarie per avvolgere Dresda in un mare di fiamme.

Il quarto atto, avvenne poche ore dopo, mentre già fervevano i soccorsi.

Sul cielo di Dresda apparvero 1.400 bombardieri "Liberators" con 6.000 aviatori, che avevano il compito di stendere un tappeto di esplosivo, con lo sgancio di altre 400.000 bombe incendiarie sulla città già in fiamme, sì da provocare il "Fire Storm": una spaventosa tempesta di fuoco, con venti a duecento all'ora e temperature fino a mille gradi.

Le correnti d'aria arroventate causarono una tale saturazione di gas tossici da provocare la morte anche di coloro che si erano asserragliati nei rifugi e nelle gallerie sotterranee, luoghi considerati più sicuri, ma non dotati di ventilazione.

Questo quarto attacco, con i suoi rovinosi incendi, uccise anche gli infermieri e i pompieri che avevano iniziato l'opera di soccorso alla popolazione.



Dresda: il centro storico di Dresda completamente distrutto dopo i feroci bombardamenti che rasero al suolo la città nella notte tra il 13 e 14 febbraio 1945.

Il quinto atto avvenne, sempre il 14 febbraio, con lo scopo di completare la pulizia etnica ed evitare che ci fosse qualche superstite alla tempesta di fuoco. Al sorgere del sole (14 ore dopo il primo attacco), mentre da Dresda si levava una colonna di fumo visibile da 150 chilometri, ecco sopraggiungere ancora 1.350 fortezze volanti americane, che rovesciarono su Dresda altre 1.500 bombe dirompenti e 50.000 bombe incendiarie, mentre i terribili "Mosquito", passando sopra i tetti diroccati, mitragliavano tutto ciò che si muoveva o che dava segno di vita sulle strade, nei parchi cittadini o vicini al fiume.

Il sesto atto, che ribadiva la tenace volontà del massacro anglo - americano contro il popolo tedesco, si consumò, in pieno giorno il 14 febbraio, con il bombardamento a tappeto durato 40 minuti, da parte dell'aviazione americana, di Chemnitz, la città industriale più vicina a Dresda, dove qualche scampato era riuscito a rifugiarsi, grazie ad uno scalo ferroviario che ancora funzionava.

E questo non bastò!

Un ultimo attacco ci fu il 2 marzo del 1945, quando più di 1.200 bombardieri finirono di distruggere il poco che ancora era rimasto in piedi nella città, sganciando 900 ordigni dirompenti e 50.000 bombe incendiarie. Anche questa volta lo scalo ferroviario non fu colpito.

Fu la distruzione di Dresda un impunito "crimine di guerra contro l'umanità o un atto di vendetta che raramente è giustizia?".

Gli alleati, vincitori della guerra mondiale, a Norimberga, processarono e condannarono i vinti, cioè alcuni criminali e spregevoli gerarchi nazisti con l'impiccagione, ma ignorarono e non ebbero alcun rimorso per i bombardamenti di Dresda nella notte fra il 13 e 14 febbraio 1944 che causarono 150.000 morti e per quelli, altrettanto feroci, su Amburgo del 28 Luglio 1943.

Nel 1942, il governo statunitense avviò il "Progetto Manhattan", che tre anni dopo portò alla sperimentazione del primo prototipo di bomba atomica. Era il 16 luglio 1945. A distanza di soli 21 giorni fu lanciata, sulla città giapponese di Hiroshima, la prima bomba atomica all'uranio e 24 giorni dopo, la seconda bomba atomica al plutonio, cadde su Nagasaki. Gli americani non si pentirono per gli 80.000 morti immediati e i 150.000 feriti della prima bomba atomica all'uranio, denominata "Enola Gay", che cadde, alle ore 8,15 del 6 agosto 1945, su Hiroshima; tanto meno si pentirono per i 40.000 morti e i 35.000 feriti della seconda bomba atomica al plutonio denominata "Little Boy", che fu sganciata, il nove agosto del 1945, su Nagasaki, che ebbe meno danni rispetto ad Hiroshima, solo perché la sua configurazione geografica è collinare.

Le immorali bombe atomiche, furono sganciate non per scelte strategiche militari, ma solo per colpire vittime innocenti e fiaccare il Giappone vicino alla disfatta.

L'America ricorse ai bombardamenti atomici per tre motivi:

la prima per evitare il sanguinoso logorio di una lunga guerra combattuta sul territorio giapponese;

la seconda per dare un senso all'enorme somma di denaro (due miliardi di dollari) che il governo americano aveva investito;

la terza per inviare un messaggio o un monito all'URS di Stalin, che aveva dichiarato guerra al Giappone da pochissimo tempo, per mostrare di quale micidiale mezzo militare gli Stati Uniti disponessero.

L'atomica portò alla pace, ma l'apocalittica distruzione sconvolse il mondo.

Il computo delle vittime di definitiva precisione, tra quelle uccise subito e quelle morte entro il 1951, fu di 340.000 vittime per lo scoppio dei due primi ordigni atomici.

Non è questa contabilità macabra ed inutile di fronte all'enormità del massacro.

La storia, ieri come oggi, la scrivono sempre i vincitori, che vestono, spesso, la politica con le forme di procedura legale o usando mezzi bellici di distruzione di massa, screditando il concetto di giustizia e la dignità del nemico considerato imputato.

Dresda 60 anni dopo

Chi conosce il numero esatto dei morti civili, per lo più donne e bambini, liquefatti dal calore, asfissati e carbonizzati dalle fiamme, smembrati dagli spostamenti d'aria, schiacciati dalle case che crollavano e dei sepolti nel cimitero di Dresda, dove riposano la maggior parte delle vittime di quella notte del 13-14 febbraio del 1945? A distanza di sessantanni dal bombardamento anglo-americano, che rovesciò una terrificante pioggia di fuoco

sulla capitale della Sassonia, riducendola a sassi e cenere, si è celebrato, nel 2005, il 60° anniversario della notte dell'apocalisse, iscritta per sempre nel cuore e nella memoria della città, quando migliaia di tonnellate di bombe incandescenti al fosforo e ordigni esplosivi fecero scempio dei suoi abitanti.

Da 60 anni alcune rovine del centro della città costituiscono, tuttora, un monumento commemorativo degli orrori della seconda guerra mondiale. Questi ruderi della città vecchia sono stati conservati, ancora oggi nel 2006, come testimonianza della tragica apocalisse e della memoria storica che non può essere cancellata.

Con la ricostruzione dei vecchi quartieri, degli edifici storici e dei vecchi e sontuosi palazzi, quali il Taschenbergpalais, il Coselpalais, il Castello di Zwinger, Dresda è ritornata ad essere, per i suoi tesori, la città d'arte per eccellenza e patrimonio culturale dell'umanità.

La definitiva rinascita del centro storico è ormai ultimata. Nel 2006, anno in cui si celebrerà l'ottavo centenario della nascita della città, Dresda risorgerà definitivamente dalle rovine della guerra, anche con l'avvenuta ricostruzione della cattedrale barocca Frauenkirche (costruita tra il 1726 e il 1743 da Georg Bahr) e distrutta dalle bombe alleate nel 1945.

Nel 1985 fu riaperto il Teatro dell'Opera costruito tra il 1870 e il 1878 da Gottfried Semper nello stile del rinascimento italiano. Il castello residenziale Zwinger (la residenza regale), simbolo della città, ospita, il Museo della storia e della cultura sassone.

Si ricorda che tutti i tesori d'arte sono stati salvati dall'alluvione del settembre 2002.

Per concludere, si riporta una curiosità tipica di Dresda. Il più antico mercatino di Natale della Germania risale all'anno 1434 e viene chiamato in tedesco "*Striezelmarkt*". Proprio nel cuore di Dresda, in un'atmosfera da fiaba, sulla piazza dell'Altmarkt, diverse bancarelle espongono: archi di candele, statue di legno (i famosi Ruchermann), piramidi natalizie con decorazioni che vanno da semplici rappresentazioni di presepi alle torri gotiche.

Al centro della piazza svetta la piramide più grande, tutta intagliata in legno ed alta 14 metri e si trova, inoltre, il tipico dolce natalizio "*Christstollen*", che venne prodotto nel XVII secolo su derivazione del famoso "*Hefestriezel*", altro dolce simile al panettone. Seguono, poi, concerti musicali e celebrazioni religiose nella cattedrale, nelle chiese e nel palazzo della cultura.

Il giudizio storico recente sul mito della "*città innocente*" è stato rivisitato, in occasione della celebrazione del sessantennio del 2005, con una tendenza di parte sia per minimizzare il numero dei morti, sia per affermare che Dresda, pur sguarnita all'epoca di milizie militari tedesche, era, comunque, la "*roccaforte nazista*" e le sue 240 industrie erano decisive agli armamenti hitleriani. Tali motivazioni mirano a legittimare la gratuita crudeltà dell'offensiva aerea definita "*Thunder clap*" (colpo di tuono), al comando del generale inglese Arthur Harris, chiamato "*Bomber Command*". Costui aveva adottato una strategia di bombardamento crudele a tre ondate successive. Alla prima ondata si sganciavano le bombe dirompenti; seguivano, nella seconda, gli spezzoni incendiari; nella terza venivano sganciate le bombe a scoppio ritardato per annientare quanti avevano trovato scampo nei rifugi antiaerei.

Si afferma, inoltre, che la città era snodo cruciale del sistema ferroviario tedesco; sul suo territorio s'incrociavano gli assi Est-Ovest e Nord-Sud con centinaia di treni militari in transito ogni giorno e che la tempesta di fuoco sulla città tedesca si rese necessaria perché gli Alleati temevano che i nazisti gettassero in guerra, entro marzo, un totale di 42 divisioni, quasi mezzo milione di uomini.

Tutti questi argomenti non sembrano convincenti. Alcuni storici contemporanei sono faziosi e fingono di non capire l'inutilità del bombardamento e dell'immensa devastazione, decisi solo per fiaccare la coesione morale della società tedesca, quando l'Armata Rossa era ormai a poche decine di chilometri dalla città e ogni incertezza sulle sorti della guerra era scomparsa.

Si vuole ad ogni costo giustificare le responsabilità di quegli sventurati avvenimenti con la stessa ipocrisia di chi oggi giustifica la guerra preventiva.

Si dice che l'uso propagandistico e politico dell'orrore di quella notte fu utile ai nazisti prima, al regime comunista della Ddr dopo e ai neonazisti oggi, che siedono sui banchi del Parlamento della Sassonia.

Si afferma che la memoria delle bombe su Dresda è stata usata sia in chiave antiamericana, sia in chiave di demistificazione delle vittime naziste della shoa; ma ci si dimentica che le ragioni delle vittime e quelle della Storia possono convivere senza abusi e senza speculazioni e che non è possibile effettuare alcun accostamento fra le vittime di Dresda, per banalizzare lo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti.

60 anni dopo, nel giorno dell'anniversario del 13 febbraio 2005, la grande partecipazione del popolo tedesco ha dimostrato che tale ricordo è vivo nell'opinione pubblica. La Germania ha voluto ricordare il colossale eso-

do di dodici milioni di profughi provenienti dai territori orientali, perché incalzati dall'Armata Rossa e ha voluto, altresì, ricordare le vittime di Dresda con discrezione, pudore, prudenza e spirito di riconciliazione.

In occasione del 60° anniversario è stato compiuto un atto simbolico di pacificazione internazionale: la sopravvissuta, Helga Sievers, ha stretto la mano a Derek Jackson, un'ex aviatore inglese che partecipò al bombardamento della città. Quella notte, mentre lui era a bordo di un Lancaster, lei lottava per spegnere le fiamme sul tetto della scuola dove insegnava.

Tale gesto, compiuto nella capitale sassone, non è lo specchio di chiudersi nel proprio dolore, ma lo specchio di una riconciliazione possibile. Nella stessa notte diecimila candele sono state accese sulla piazza del "Semper Opern" di Dresda, per ricordare e per riconciliarsi¹⁰.

In occasione delle Giornate Mondiali della Gioventù tenutesi in Germania a Colonia, dal 17 al 22 agosto 2005, non a caso la grande croce di legno arriva da Dresda, la città martire rasa al suolo dai bombardamenti alleati. Non a caso Papa Benedetto XVI, Joseph Ratzinger, nota la croce spezzata dal vento e ricomposta in tutta fretta. È nel segno del vento impetuoso, ben diverso quello che ricorda lo "storm fire" di Dresda. Il vento di Colonia è lo stesso del soffio di piazza San Pietro, che sfogliava il Vangelo sulla bara di Papa Karol Wojtyła e scompigliava i capelli bianchi del cardinale decano Ratzinger. La Germania ha accolto il suo concittadino Pontefice con il vento, che ha fatto volare la papalina, gli ha sollevato la mantellina sino a coprirgli gli occhi, ha spezzato la grande croce di Dresda, trasportata da volenterosi giovani, ma la grande croce, come Dresda, è stata rimessa a nuovo sia come segno di ricostruzione e di rinascita materiale e culturale, sia come speranza di resurrezione spirituale delle coscienze.

¹⁰ Il grande silenzio sulle "piccole Dresde", durante la Seconda guerra mondiale, ci fu anche in Italia, da parte degli alleati anglo-americani, contro la popolazione civile.

Quando il silenzio fu infranto sono emersi gli episodi d'eccidi compiuti dalle truppe anglo-americane nel nostro Paese. Basta ricordare l'eccidio del 14 luglio 1943, quando un'intera guarnigione fu passata per le armi e, poi, i bombardamenti, spesso inutili come strategia militare, contro molte città italiane che contarono solo innocenti vittime civili.

La nostra storiografia non ha dato sufficiente spazio alle sofferenze del popolo italiano sotto gli attacchi aerei.

Il martellamento di bombe non era tanto diretto contro obiettivi militari, quanto per ottenere l'effetto mirato di spargere il terrore fra la popolazione civile, psicologicamente demoralizzata e delusa dalle sorti della guerra.

Riportiamo, come macroscopici esempi, la distruzione che le bombe degli aviatori del "Bomber Commander" fecero su Montecassino e San Miniato.

Ricordiamo, altresì, i bombardamenti su Milano nell'agosto del 1943, quelli su Foggia nel settembre dello stesso anno, il raid su Roma del 19 Luglio 1943 e quello su Treviso il 7 aprile 1944.

Al Festival un film sulla distruzione della città alla fine della Seconda Guerra

Dresda, i tedeschi diventano vittime in un kolossal tv prodotto in Germania

La Storia rovesciata, o almeno insidiata da un punto di vista diverso: è l'obiettivo di *Dresden*, pellicola tedesca alla Berlinale. Un film che presentasse i tedeschi anche come vittime, non sempre e solo carnefici, nella Seconda guerra mondiale, sarebbe stato impensabile fino a una decina d'anni fa. Testi, invece, al Festival del cinema di Berlino nella sezione European Film Market, è stato proiettato in prima mondiale *Dresden* che probabilmente riaprirà la discussione riguardo al bombardamento scatenato dagli Alleati su Dresda, una bella città, ricca d'arte, che venne distrutta in poche ore. Solo nell'ottobre scorso ne è stata ricostruita la Cattedrale, non donazioni antiche.

Il film si chiede se cioè quell'operazione non sia stata solo un «crimine di guerra» ma addirittura un atto terroristico come gridano infatti alcuni tedeschi in *Dresden*. Nello stesso tempo, in altre scene, i piloti inglesi vengono mostrati non come esseri diabolici ma come dei ragazzi in guerra. «Si cerca di non dare nulla per scontato» ha detto Günther van Enderth che ha coprodotto il film con la rete pubblica televisiva ZDF, un'opera tv di tre ore, la più costosa della storia tedesca: dieci milioni di euro. «Abbiamo cercato di mostrare attentamente le posizioni degli uni e degli altri, sia di inglesi e americani, sia dei tedeschi. Un compito molto delicato. Il nostro scopo non è tanto quello di far nascere nuovi scontri, quanto di realizzare una storia davvero equilibrata», ha dichiarato alla presentazione berlinese.

Sono state girate immagini direttamente in inglese di ufficiali e piloti della Royal Air Force che preparano l'attacco ma esprimono pareri contrastanti, e soprattutto un forte disagio all'idea di fare fuoco su obiettivi civili e non militari; si vedono anche tedeschi «buoni» e «cattivi» che assieme a cittadi-

ni ebrei residenti a Dresda considerano l'attacco degli Alleati come una liberazione; si sente anche un ufficiale britannico incitare i suoi: «Buona fortuna, ragazzi, e bombardatela bene, non smettetela finché brucia tutta».

E per dare più spessore al retroscena umano della guerra, al centro della trama della pellicola, vi è, un po' melodrammatica, l'improbabile storia d'amore tra un pilota dell'Air Force, ferito dopo la spedizione e imboscato, e l'infermiera tedesca che lo cura. Ma è la Storia l'argomento principale. Si parte da quando, a guerra quasi finita, il 13 e 14 febbraio del '45, in tre ondate, le bombe an-



Dresda dopo il bombardamento anglo-americano

gio-americane distrussero Dresda, fino ad allora risparmiata, riducendola ad un inferno, e facendo trentacinquemila morti (ieri, una cerimonia nel cimitero della città ha ricordato le vittime senza distinzione e le autorità hanno chiesto di appurare finalmente il numero preciso di morti).

«Ho pensato per molto tempo che la città fosse stata bombardata perché Churchill voleva impressionare Stalin, dato che da lì passavano i fucili verso la Russia. Secondo un'opinione condivisa da molti, il primo ministro britannico sacrificava i civili senza ragioni militari — continua il co-produttore del film —. Ma più mi addentravo nell'argomento più mi rendevo conto di quanto Dresda in effetti non fosse innocua, essendo un importante crocevia per le truppe e per gli armamenti in produzione in Germania». E osserva che «la Germania non ha mai compiuto troppo quella tragedia né mai biasimato troppo gli inglesi per quello che comunque è stato un massacro». A 60 anni da quel fatto, e con quasi tutti i protagonisti della guerra morti, *Dresden* riapre ferite e potrebbe ribaltare i ruoli.

Claudia Provvedini



Lo Staatsopern: Semper - Opern del Land di Sassonia.